

La didattica integrata delle lingue

di Brigitte Jörimann Vancheri*

Il 15 e 16 settembre scorso si è svolto all'Alta scuola pedagogica di Coira un importante congresso internazionale dal titolo "Insegnamento e apprendimento plurilingue – come proseguire?". Il congresso, al quale

hanno partecipato esperti nazionali e internazionali e docenti interessati, ha voluto fare il punto della situazione attuale dell'insegnamento plurilingue e tracciare dei possibili scenari di sviluppo.

Negli ultimi decenni la didattica delle lingue è cambiata profondamente: da un insegnamento centrato sull'apprendimento di strutture grammaticali e di liste di vocaboli si è passati ad una visione più centrata sulle competenze comunicative grazie alle quali chi impara una lingua riesce ad interagire in modo adeguato con persone diverse in situazioni diverse (approccio orientato all'azione). Una particolare attenzione viene pertanto dedicata alle competenze orali. L'approccio comunicativo e orientato all'azione propone in aula una versione adattata di quello che avviene nell'apprendimento spontaneo di una lingua. I risultati ottenuti con questo metodo di insegnamento sono positivi: i ragazzi sviluppano delle buone competenze ricettive e produttive e sanno interagire sin da subito con i parlanti delle altre lingue. La didattica improntata sull'orientamento all'azione pone però anche alcuni problemi. Nell'apprendimento spontaneo di una lingua i bambini sono esposti ad un input linguistico enorme: basti pensare che nell'apprendimento della lingua madre, nei primi quattro anni di vita, il bambino viene esposto a più di quattromila ore di input linguistico. Va da sé che le 500 ore di insegnamento di francese, 300 di tedesco e 200 di inglese che i nostri allievi ricevono nel corso della scuola dell'obbligo porteranno ad un risultato più modesto. Al discorso sulla quantità di input si aggiunge quello sulle condizioni generali dell'apprendimento: non è la stessa cosa imparare una lingua in un contesto dove si incontra la lingua tutto il giorno in situazioni diverse e con interlocutori diversi oppure impararla all'interno del gruppo classe, con un docente e altri venti compagni per tre o quattro lezioni alla settimana.

In risposta a queste difficoltà si è sviluppata una visione dell'insegnamento L2 che si pone l'obiettivo di sfruttare al massimo il tempo a disposizione considerando i seguenti punti:

- variare le forme di insegnamento, proponendo situazioni di apprendimento esplicito e implicito;
- creare occasioni per usare la lingua in situazioni significative, cioè dotate di senso dal punto di vista comunicativo;
- motivare allievi e studenti;
- dare un feed-back sulla riuscita comunicativa;
- creare occasioni per la riflessione sulla lingua (metariflessione linguistica) e per la sensibilizzazione interculturale;
- esplorare occasioni di apprendimento al di fuori dell'aula per entrare in contatto con la lingua e la cultura di cui la lingua è espressione, creando una comunicazione autentica.

Questa riflessione, che vale per l'apprendimento di una sola lingua seconda, diventa più complessa quando ci si trova di fronte all'insegnamento di due oppure, come è il caso nel Canton Ticino, di tre lingue seconde. Cosa può fare la

scuola per sfruttare al massimo le poche risorse di tempo a disposizione al fine di ottenere dei risultati che diano agli studenti gli strumenti necessari per costruirsi il proprio repertorio plurilinguistico anche dopo gli anni di formazione scolastica?

Sono essenzialmente due le risposte a questa domanda.

1) Lo sviluppo di una didattica plurilingue

La didattica plurilingue vuole sfruttare il principio dell'economia didattica: l'apprendimento di una lingua seconda richiede e sviluppa delle strategie e delle competenze cognitive che sono universali. Spesso però queste competenze restano ad un livello implicito (lo studente sviluppa queste competenze ma non ne è esplicitamente cosciente). Se esse invece vengono tematizzate e insegnate in modo esplicito, gli allievi ne possono fare tesoro e ricorrevi nell'apprendimento di un'ulteriore lingua seconda. Il Portfolio europeo delle lingue (PEL) è uno strumento che per-



Jakob Menolfi

mette di approfondire la riflessione metalinguistica e quella sull'uso di strategie di apprendimento e di studio: è uno strumento individuale che non è legato ad una determinata lingua e che raggruppa tutti gli elementi necessari per riflettere sulla propria esperienza di apprendimento linguistico (biografia linguistica), per documentarla e per progettare i passi successivi. Il PEL è parte integrante della politica linguistica nazionale e internazionale.

A livello svizzero esiste il progetto *Passepartout*, presentato durante il convegno da Daniela Zappatore, che ne è il capo progetto. *Passepartout* è un progetto di collaborazione intercantonale al quale partecipano tutti i cantoni germanofoni e bilingui situati lungo la frontiera linguistica tra la Svizzera francese e la Svizzera tedesca che hanno scelto di insegnare come prima L2 il francese a partire dal terzo anno di scuola elementare e come seconda L2 l'inglese a partire dal quinto anno. Questo progetto si svolge sull'arco di più di un decennio e vuole creare gli strumenti che permettano di insegnare le lingue veramente in un'ottica di didattica integrata che tenga conto di molteplici aspetti. Per prima cosa l'insegnamento dell'inglese (e il manuale sviluppato per esso) si rifà esplicitamente a quanto è già stato fatto nei due anni precedenti di insegnamento del francese. Nel programma vengono anche inseriti aspetti interculturali come l'*Eveil aux langues* e gli scambi scolastici. L'insegnamento delle lingue viene visto in un'ottica orizzontale e verticale: per fare ciò sono stati sviluppati un piano di formazione comune e degli strumenti didattici armonizzati; il dispositivo del progetto prevede anche la formazione continua dei docenti e lo sviluppo di strumenti di valutazione. Questo progetto avrà delle ripercussioni importanti sull'insegnamento delle lingue in tutta la Svizzera, perché concretizza e sistematizza la didattica integrata per la prima volta in un'ampia struttura che fornisce tutti gli strumenti necessari, dall'insegnamento alla valutazione.

2) Le scuole bilingui

Sono sempre più numerose le scuole che scelgono l'insegnamento bilingue (immersivo) come modalità per aumentare le competenze linguistiche degli studenti. Durante il congresso il professor Rico Cathomas ha illustrato le varie forme di insegnamento bilingue che vengono praticate. Egli definisce la caratteristica dell'insegnamento immersivo nel modo seguente: *una parte consistente dell'insegnamento delle materie non linguistiche viene impartito in una lingua seconda. Il contesto di apprendimento è additivo e supportivo: il fatto di essere plurilingue viene visto come un valore aggiunto e l'obiettivo linguistico è quello di un plurilinguismo funzionale che permette all'allievo di imparare i contenuti in una o più lingue.* Soprattutto a livello di scuola media superiore il modello immersivo è un grande successo: a livello nazionale un liceale su dieci segue al giorno d'oggi un indirizzo di maturità bilingue dove studia una parte delle materie in una lingua seconda¹. A livello della scuola dell'obbligo sono invece soprattutto i cantoni bilingui a proporre delle scuole bilingui. L'insegnamento bilingue è stato oggetto di varie valutazioni che hanno tutte portato ad una stessa conclusione: gli allievi sviluppano maggiori competenze nella L2 senza però avere delle lacune nella relativa disciplina.

Nei cantoni monolingui invece, a livello di scuola media e di scuola elementare, si vedono piuttosto esperienze di immersione parziale², anche perché a questo punto del percorso scolastico nella lingua seconda gli allievi spesso dispongono di mezzi linguistici meno sviluppati.

Nella conferenza principale del congresso, la professoressa Britta Hufeisen dell'Università di Darmstadt ha offerto un ampio quadro teorico e ha riassunto lo stato dell'arte della ricerca nell'ambito del plurilinguismo. Ha ricordato che non esiste un unico metodo didattico: tutta la teoria sull'insegnamento plurilingue è in continua evoluzione e non si è ancora giunti ad un quadro definitivo. In questo processo è importante ricordare che non solo l'apprendimento, ma anche l'insegnamento ha una componente individuale. L'obiettivo comune è la creazione di un plurilinguismo funzionale, che tenga però conto del fatto che la lingua contribuisce non solo a comunicare ma anche a formare il pensiero, l'identità e la cultura del singolo.

La professoressa Hufeisen ha anche presentato degli studi recenti che gettano nuova luce su alcune questioni molto attuali. Tra questi figurano degli studi che mostrano come la prima lingua seconda studiata assuma una funzione molto importante per l'apprendimento delle successive lingue: si è visto che chi impara precocemente l'inglese come prima L2 tende poi a imparare un minor numero di lingue seconde e con un minore livello di approfondimento. Dopo due giorni estremamente interessanti con conferenze, dibattiti e atelier relativi alla pratica nei vari cantoni, il professor Werlen dell'Università di Berna ha proposto un bilancio finale, ricordando che, di fronte ad un quadro teorico tuttora poco preciso ed esperienze concrete molto diverse e variate, sarà probabilmente una combinazione tra insegnamento tradizionale e insegnamento plurilingue e immersivo a portare i migliori risultati. In conclusione il professor Werlen ha ripreso la discussione del giorno precedente circa il ruolo che la scuola deve rivestire all'interno della società: la scuola è sempre parte di un contesto sociale alle cui esigenze deve rispondere, ma nel contempo è anche espressione di una visione più ampia e ideale della società.

* Consulente per le lingue della Divisione della scuola

Note

- 1 Anche in Ticino, alla Scuola cantonale di commercio di Bellinzona, è possibile scegliere tra un indirizzo bilingue italiano/tedesco e uno italiano/francese; questo modello, ormai in vigore da una decina d'anni, viene scelto dal 10% degli studenti.
- 2 Qui si ricorre al metodo CLIL (Content and language integrated learning) che non soltanto pone l'accento sull'insegnamento rigorosamente in L2 della materia, ma che integra anche una riflessione sull'apprendimento linguistico.